

Così Nostradamus inventava il futuro

PASQUALE ALMIRANTE

Chi non ha mai sentito parlare di Nostradamus e delle sue profezie racchiuse nelle dieci Centurie? Che però, per colmo di mistero, svelerebbero i fatti dopo il loro accadimento: a cosa servono allora? Non è dato sapere, ma siccome ormai la grande carovana si è mossa, appare impossibile fermarla, anche se, come spiegava bene Umberto Eco, persino sulle dimensioni di un chiosco, manipolando numeri con altezze, diagonali, angoli ecc., si possono trarre oroscopi e segnali arcani. Immaginarsi con le "quartine" del celebre mago francese, che però, secondo il saggio di Paolo Cortesi: «L'officina di Nostradamus. Il futuro inventato delle Profezie», (Carocci Editore),

non solo hanno chiavi di lettura a seconda di chi le interpreta, ma sono anche così generiche e così legate al loro tempo che, se hanno un valore, è quello di svelare una personalità non del tutto cristallina e anche digiuna di astrologia. Un personaggio insomma creato dal bisogno, tipico delle età di crisi, di interpretare le stelle, o chi per esse, piuttosto che un divinatore; più vicino alla figura dell'intellettuale e consapevole di speculare sulle debolezze dei potenti del XVI secolo, seppero perfino destreggiarsi tra i cataclismi religiosi, e fu cattolico coi cattolici e protestante coi protestanti. Saggio puntuale e rigoroso, documenta e certifica con scienza e atti, nella consapevolezza però che smontare "l'officina" delle credenze è missione impossibile.

